

Il delirio di Orgone

Questa scena si apre con lo scandalo di Orgone per le accuse rivolte dal figlio Damide a Tartufo di aver insidiato Elmira. Con falsa professione di umiltà e abile retorica, in poche battute, Tartufo si scagiona dall'accusa mossagli dal giovane, che è fra l'altro unico erede di Orgone. È così scaltro che induce Orgone a diseredare il figlio. La fiducia e l'affetto del padrone di casa per Tartufo raggiungono l'apice quando gli conferma l'intento di concedergli la mano della figlia Marianna. Tartufo pare inarrestabile, mentre Orgone, nel suo delirio, travolge i suoi più cari affetti.

Il classicismo di Molière

Il concetto di naturalezza, su cui si fonda l'ideologia di Molière, viene disatteso dal comportamento di Orgone. L'uomo, succube di Tartufo, viola norme che l'autore ritiene universali in virtù del loro buon senso; esse, infatti, sono connaturate con l'animo degli uomini, con il loro mondo affettivo. Risultano quindi inaccettabili e crudeli l'imposizione a Marianna delle nozze con un marito non voluto e la sua separazione dall'amato Valerio; così come appaiono innaturali e ingiusti il ripudio del figlio Damide e la conseguente privazione dell'eredità paterna. Il rispetto delle aspirazioni più profonde e dei sentimenti delle persone svela una sfumatura classicheggiante nel pensiero di Molière. La sua morale del "buon senso" pare ispirarsi infatti al concetto classico di "giusto mezzo". Il predominio delle consuetudini sociali sulle aspirazioni individuali è un'insensata distorsione dell'ordine naturale delle cose e, quindi, fonte per l'individuo di squilibrio e di contrasto con la realtà.

Scena VI

ORGONE, DAMIDE, TARTUFO

- ORGONE Cielo, che sento! È mai possibile?
- TARTUFO Sì, fratello mio: io sono un malvagio, un colpevole, un disgraziato peccatore, pieno di iniquità, il più gran scellerato che sia mai stato al mondo. Ogni istante della mia vita non è che un peccato, la mia vita tutta intera un ammasso mostruoso di delitti e di bassezze; e vedo che il Cielo per punirmi e per mortificarmi ha proprio scelto quest'occasione. Di qualsiasi enormità mi si accusi, io non mostrerò mai l'orgoglio di volermi difendere¹. Credete pure a quello che vi dice, preparate tutto il vostro furore, cacciatemi di casa vostra come un malfattore: io non sarò mai tanto punito quanto in realtà lo merito.
- 10 ORGONE (*a suo figlio*). Ah, traditore, oseresti tu con queste falsità offuscare lo splendore d'una tale virtù?
- DAMIDE Come! come? L'ipocrisia di quest'anima perfida vi spingerà a smentire²...
- ORGONE Taci, peste maledetta!
- TARTUFO Oh! Lasciatelo parlare; voi lo accusate a torto, fareste molto meglio a credere alle sue parole. Perché vorreste difendermi da una simile accusa? Che ne sapete voi di quello di cui sono capace? Vi fidate voi forse, fratello mio, alle apparenze? Mi credete voi forse migliore per quello che vedete di me? No, no; voi vi lasciate ingannare dall'esteriore, io sono ben diverso, ohimè, da quello che si crede. Tutti mi prendono per una persona per bene; ma la verità pura e semplice è che io non valgo nulla. (*Rivolgendosi a Damide*). Sì, figliuol caro, parlate, trattatemi pure come un perfido, un infame, un uomo perduto, un ladro, un assassino; maltrattemi con gli insulti più odiosi: io mi guarderò bene dall'oppormi, me lo sono meritato; voglio anzi inginocchiarmi davanti a questa vergogna, come davanti a una giusta punizione pei delitti della mia vita.
- 15
- 20

1. **L'orgoglio di volermi difendere**: la scena inizia con l'ipocrita professione di umiltà di Tartufo, che si definisce scellerato peccatore e al contempo afferma di non volersi difendere dalle accuse di Damide.

2. **a smentire**: la falsità di Tartufo snatura il rapporto tra padre e figlio. Il giovane viene visto come un traditore da ripudiare, mentre l'ospite infido è di fatto adottato da Orgone come un nuovo figlio.

- 25 ORGONE (*a Tartufo*). È troppo, fratello mio, è troppo. (*A suo figlio*). E il tuo cuore non è ancor vinto, infame!
- DAMIDE E che?! Tutte queste chiacchiere vi inganneranno fino al punto...
- ORGONE (*rialzando Tartufo*). Silenzio, mascalzone! Fratello mio³, oh! alzatevi, per carità! (*A suo figlio*). Infame!
- 30 DAMIDE È mai possibile...
- ORGONE Silenzio!
- DAMIDE Divento matto! Ma come, io passo ancora...
- ORGONE Se aggiungi una sola parola ti rompo la testa.
- TARTUFO Fratello mio, in nome del Cielo, non infuriatevi così! Preferirei patire⁴ le sofferenze più atroci piuttosto che egli soffrisse per me il minimo sgarbo.
- 35 ORGONE (*a suo figlio*). Ingrato!
- TARTUFO Lasciatelo in pace. Se occorre che io m'inginocchi a domandarvi grazia per lui...
- ORGONE (*buttandosi anch'egli in ginocchio e abbracciando Tartufo*). Che! Voi scherzate! (*A suo figlio*). Furfante, guarda, ammira la sua bontà.
- 40 DAMIDE Dunque...
- ORGONE Basta!
- DAMIDE Come? Io...
- ORGONE Basta, ti dico; so bene perché tu te la prendi così contro di lui. Voi lo odiate tutti, oggi io vi scorgo chiaramente, voi, mia moglie, mia figlia, persino la servitù, scatenati contro di lui. Si usano sfrontatamente tutti i mezzi per strappare dal mio fianco questa santa persona: ma più voi fate sforzi e vi agitate per cacciarlo, e più io mi ostinerò a tenerlo stretto a me; e io voglio senz'altro fargli sposare mia figlia, per confondere⁵ una buona volta il vostro orgoglio.
- 45 DAMIDE Dunque la obbligherete a sposarlo?
- 50 ORGONE Sì, traditore, e questa sera stessa, per farvi rabbia. Ah! Io vi sfido tutti, e vi farò veder io che mi dovete obbedire, e che io sono il padrone. Andiamo, ritrattatevi, qui sull'istante, mascalzone, buttatevi ai suoi piedi per domandargli perdono.
- DAMIDE Come! Io? Davanti a questo gaglioffo⁶ che con le sue imposture...
- ORGONE Ah, tu resisti, infame, e lo insulti! Un bastone, datemi un bastone! (*A Tartufo*). No, lasciatemi fare. (*A suo figlio*). Via subito da questa casa. E non pensare di ritornarvi mai più!
- 55 DAMIDE Sì, me ne andrò; ma prima...
- ORGONE Basta, basta, via subito! Io ti privo della mia successione, ti diseredo e ti maledico⁷!

da *Il Tartufo. Il malato immaginario*, a c. di M. Bonfantini, Mondadori, Milano, 1956

3. Fratello mio: l'umiltà mostrata da Tartufo strazia l'animo di Orgone e lo commuove, lo fa sentire legato all'ospite da un vincolo quasi fraterno.

4. Preferirei patire: Tartufo raggiunge l'apice della sua ostentazione di moralità e suggerisce a Orgone di risparmiare a Damide la sua ira. Seguendo il modello di Cristo,

dichiara di volersi immolare per il suo accusatore.

5. confondere: punire.

6. gaglioffo: farabutto, spaccone.

7. ti maledico: l'immagine del padre che maledice il figlio rappresenta la quintessenza dello scempio delle leggi di natura, di tutto ciò che è veritiero e sensato.

Linee di analisi testuale

Un'inedita struttura di dialogo

La scrittura di Molière presenta, fra i suoi elementi caratterizzanti, una dialettica serrata attraverso cui si confrontano i personaggi. Nelle sue commedie si intrecciano e si confondono continuamente voci differenti. La scena qui riportata rappresenta un'eccezione a questo canone narrativo. Il dialogo non coinvolge mai simultaneamente i tre protagonisti, ma si svolge tra Orgone e uno degli altri due. Damide e Tartufo non si parlano direttamente e il loro confronto si realizza attraverso Orgone, il quale rappresenta il perno dialettico della conversazione. Il dialogo segue lo schema *Tartufo* → *Orgone* → *Damide* o *Damide* → *Orgone* → *Tartufo*: la frase di chi esordisce viene filtrata e riportata al destinatario attraverso le parole di Orgone. Tale schermatura ha lo scopo di sottolineare la distanza esistente tra Tartufo e Damide, una distanza che riguarda, nello stesso tempo, lo spessore morale e la condizione contingente dei due personaggi.

Una sola volta Tartufo si rivolge direttamente a Damide, chiamandolo *figliuol caro*, per provocare però un nuovo intervento di Orgone, che egli sfrutta come cassa di risonanza della propria presunta virtù.

La dinamica dialettica

Il meccanismo dialogico in questione si nota sin dall'inizio della scena. La professione di umiltà con cui Tartufo esordisce provoca la risposta commossa del suo ospite, che si rivolge al figlio per accusarlo di offendere ingiustamente un uomo pio:

Tartufo: *...io sono un malvagio...* [Tartufo si accusa];

Orgone: *...oseresti tu [Damide] offuscare... tale virtù?* [Orgone riabilita Tartufo e accusa Damide].

Tartufo si discolpa con Damide attraverso l'autorevolezza delle parole del padrone di casa.

Anche lo schema opposto (*Damide* → *Orgone* → *Tartufo*) implica un dialogo tra Damide e Tartufo mediato dall'intervento di Orgone:

Damide: *...io passo ancora...* [per infame]! [Damide accusa Tartufo];

Orgone: *Se aggiungi una sola parola ti rompo la testa.* [Orgone difende Tartufo].

Damide accusa Tartufo di malvagità mostrandogli, tramite la reazione di Orgone, come la sua opera di plagio abbia generato l'innaturale propensione di un padre a preferire un estraneo al figlio.

Lavoro sul testo

1. Riassumi il contenuto di questa scena.
2. Osserva i personaggi della scena e danne una definizione (3 righe per ciascun personaggio).
3. Rispondi alle seguenti domande (da 3 a 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. Che cos'è la naturalezza su cui si fonda l'ideologia di Molière?
 - b. In che senso Orgone viola norme che l'autore ritiene universali?
 - c. Perché Damide e Tartufo non dialogano direttamente fra loro ma attraverso Orgone?
 - d. Come agisce l'abilità retorica di Tartufo?